

### A Carlo e Paolina Leopardi – Recanati

[Bologna] 9 dicembre [1825]

V 1849 nn. 238-9 = M 765-6 = F 388-9 = BL 790-1 = D 392-3 = PR 31-2

Una decente riproduzione dell'autografo può leggersi all'indirizzo del CNSL <http://www.leopardi.it/lettere.php>, che però non fornisce alcun supporto, né chiarisce come il Centro sia venuto in possesso dell'originale, riguardo il quale MORONCINI, FLORA, BRIOSCHI-LANDI e DAMIANI si limitano a dire che fu proprietà di Giuseppe Guzzini residente in Recanati. La lettera è stata discretamente esemplata, e non ho trovato difforme dal Brioschi-Landi (su cui si fondano anche Damiani e Palmieri-Rota) che il *Decembre* per *Dicembre* della data, lo *Spettatore* messo indebitamente in corsivo e la... *Cantonata* di via Remorsella, che nell'autografo non ha la maiuscola<sup>1</sup>. Andrebbe invece riscontrata, nelle ultime edizioni, una certa incoerenza di metodo, perché non si capisce bene perché questa lettera, scritta in un sol foglio, debba venir materialmente divisa in due, quando in altri analoghi casi ciò non avviene (ess. la BL 762, a Carlo, Paolina e Luigi, o la BL 777, a Monaldo, Carlo e Paolina). In realtà è appunto che andrebbe offerto al futuro editore, perché il Brioschi-Landi dichiarava (BL II, p. 2231) che «L'autografo [...] non era stato rintracciato» al tempo dell'edizione, e quindi poteva ben ignorare che si trattasse di un'unica missiva. Sul che però mi permetto di esprimere qualche dubbio, stanti le opportune correzioni apportate al testo del Moroncini – che da quell'autografo esemplava –, correzioni che riesce difficile immaginare eseguite al buio<sup>2</sup>. Per un commento preciso e puntuale rimando senz'altro alle squisite pagine di Damiani e Palmieri-Rota, che trattano egregiamente della missiva.

Testo presentato con aderenza diplomatica. In piego, nel *verso*, l'indirizzo: «Al Nobil Uomo | Sig. Conte Carlo Leopardi | Recanati», preceduto dal timbro postale, un po' sfocato, ma ove si legge distintamente «.OLOGNA».

---

<sup>1</sup> Nonché due abbreviazioni – *p.* per *per* – non segnalate. Nel presente testo evidenzio queste e le altre divergenze con l'ed. Brioschi-Landi in **neretto**.

<sup>2</sup> La data rettificata con segnalazione dell'integrazione 1825, l'eliminazione del capoverso *Quanto alla salute...*, l'integrazione a *c....e ogni giorno*, il trattino aggiunto prima di *Le nuove del zio Ettore* ecc.

9 Dicembre

Carluccio mio. Ebbi ieri da Setacci la tua lettera coll'involto<sup>3</sup>, di cui ti ringrazio assai. Accetto l'offerta che mi fai delle varianti di quello che ho pubblicato nello *Spettatore*, e ti scriverò poi quando mi bisognino. — Già non serve ch'io ti dica quanto mi attristino le notizie che tu mi dai della tua malinconia. Credimi che se potessi pigliarmela tutta io per liberarne te, lo farei in questo momento. Ma in somma non vedo l'ora di riabbracciarti, e spero che in un modo o nell'altro, avrò pur questa consolazione tra non molto tempo. Dell'affar di Bunsen scrissi al Papà<sup>4</sup>. Le cose che ho pubblicate a Milano te le manderò subito che ne avrò copia. — Quanto alla salute, io sto meglio, ma meglio assai, e ne rido volentieri con te, e per servirti vedrò di cacare<sup>5</sup> ogni giorno. Ma dì da mia parte a Puccinotti che il mio non era negozio da rimediarsi con cibi che tengano ubbidiente il corpo, perchè non solamente questi, ma i più violenti purganti mi operavano quanto un'acqua fresca. — Le lettere originali ec. di cui mi parli, per ora non servono. — Le nuove del Zio Ettore mi affliggono molto. Vedo quanta tristezza deve produrre la sua malattia in tutta la famiglia. Setacci mi ha dato notizie di un poco di miglioramento. Desidero di sentirle avverate. — Carluccio mio caro, io ti amo in quel modo che tu solo sai. Procura di rallegrarti e di ridere un poco per amor mio. Dio sa quanto mi trasporterebbe, se avesse effetto, quel che mi scrive Paolina. Ho veduto qui Cavalli, che mi dimandò di te e ti saluta [*da salutò?*]. Ti bacio, amor mio. Voglimi bene, addio, addio.

Paolina mia. Ringrazia tanto e poi tanto la Mamma del suo caro dono, che io conserverò come una reliquia, e dille che la consolazione di vedere il suo carattere<sup>6</sup> per me è stata tanta, che quasi dubitavo di travedere. Salutala poi mille milioni di volte p. parte di Angelina<sup>7</sup>, che saluta anche Babbo e te e Carlo e Luigi quanto si può mai salutare al mondo. Qualche settimana fa, passeggiando p. Bologna solo, come sempre, vidi scritto in una *cantonata Via Remorsella*. Mi ricordai d'Angelina e del numero 488, che tu mi scrivesti in una cartuccia la sera avanti la mia partenza. Andai, trovai Angelina, che sentendo ch'io era Leopardi, si fece rossa come la Luna quando s'alza. Poi mi disse che maggior consolazione di questa

---

<sup>3</sup> Cfr. BL 783.

<sup>4</sup> Cfr. BL 777.

<sup>5</sup> Nel VIANI 1849, seguito dal MORONCINI, il verbo non era scritto per esteso: «vedrò di c. . . ogni giorno».

<sup>6</sup> La lettera alla madre non è conservata. Quanto al regalo, il VIANI (Arch. di Stato di Reggio Emilia, *Carte Viani* 38, 306) annota «il dono di cui si parla è il sacro abitino della B. V. del Carmine». Informazione che potrebbe aver attinto da Paolina (FERRETTI 1941 = MORONCINI 1941, vol. VII, p. 71). Ma giusto è il rilievo del PALMIERI-ROTA, p. 117: «è possibile che il dono da conservare *come una reliquia* fosse la stessa lettera della madre (che manca), così avara dei suoi caratteri».

<sup>7</sup> «Angela Giobbi in Parmegiani, bolognese, allevata in casa Leopardi, e stata quivi per cameriera molti anni; il cui marito era cuoco di professione» (VIANI 1849).

non poteva provare, che sogna di Mamma ogni notte, e poi centomila altre cose. Di salute sta benissimo, ed è ancora giovanotta e fresca più di me; colorita assai più di prima. Ha un molto bel quartiere, e fa vita molto comoda. È stata poi da me più volte col marito, che al viso, agli abiti e al tratto, par proprio un Signore. Mi hanno invitato a pranzo con gran premura, e ho promesso di andarci. Mangerò bene assai, perchè si tratta di un bravo cuoco, e da quel che mi dice Angelina, ogni giorno fanno una tavola molto ghiotta. Oggi vado a portarle un Sonetto che mi ha domandato per Messa novella<sup>8</sup>. Puoi credere che ogni volta che mi vede, mi domanda della Mamma, di cui non può finir di parlare, e di voi altri. — Salutami tanto Luigi e Pietruccio, a cui dirai che aspetto che mi scriva, e che Setacci mi ha parlato molto del suo bel portamento nel nuovo abito. Dammi nuove di Zio Ettore, e salutalo da mia parte se lo credi opportuno. Io, come dico a Carlo, sto meglio assai assai. Ma tu non mi dici niente di te: non mi piace: da qui avanti non mi scriver mai senza darmi le tue nuove, e informarmi dei tuoi affari. Addio, mia cara: vogliami bene: salutami anche D. Vincenzo.

---

<sup>8</sup> Il sonetto, l'unico d'occasione mai scritto dal Leopardi, non è noto (sempre che l'abbia scritto veramente, e non si sia servito di materiale di repertorio; cfr. MORONCINI ad loc.).